



In sei punti un «drastico programma per rilanciare la crescita». Marcegaglia: fare in fretta

«Il governo non capisce l'urgenza»

per tutte le parti sociali parla solo Marcegaglia, e si ritrova davanti 15 ministri (più Gianni Letta), 8 dei quali prenderanno la parola. Ma lo sconcerto maggiore cresce nella stanza dell'incontro davanti alla distribuzione del libro «delle cose fatte» dal governo in questi tre anni e ai 25 minuti di sproloquio di Berlusconi, che se ne esce invitando ad investire nelle sue aziende e dichiarando senza ironia alcuna che «l'affidabilità internazionale del nostro Paese è data dal fatto che a capo del governo c'è un tycoon». Si allargano le braccia, si spalancano gli occhi, ma lui è irrefrenabile. E attacca il suo refrain: «Non è possibile che uno come me, partito da zero e arrivato ad avere 56mila collaboratori, si sia improvvisamente rincoglionato: se non riesco a fare certe cose è colpa del sistema Paese». La crisi, insomma, se c'è è colpa di qualcun altro.

Per affrontarla, il documento delle parti sociali, che sembra un programma di governo: dal vincolo del pareggio di bilancio ai provvedimenti

Susanna Camusso
Ironizza con Bersani: fate pure le ferie, il governo non vede crisi

strutturali per aumentare la produttività pubblico impiego e modernizzare il welfare, fino al taglio dei costi della politica che «va anticipato subito», spiega Marcegaglia, a partire da quelli delle assemblee elettive, che vanno rivisti, dall'abolizione delle Province e dall'accorpamento dei piccoli Comuni. Per la leader degli industriali, «fondamentale lo sblocco dei fondi europei: rischiamo di perdere 7 miliardi di fondi strutturali entro l'anno». C'è poi la richiesta di un «piano straordinario di lotta» all'evasione fiscale, anche riducendo l'uso del contante, e, per le imprese, quella di detassare i premi di risultato in modo strutturale e incentivare crescita dimensionale e patrimonializzazione. Unica questione da cui la Cgil si è dissociata, è infine quella delle privatizzazioni. «Quello che non si può dire - chiude Camusso - è che si possa anticipare la manovra così com'è ora, perché avrebbe effetti disastrosi. Quella manovra va cambiata». ♦

Intervista a Carlo Sangalli

«Cambiare rotta È una battaglia contro il tempo»

L'incertezza sta paralizzando mercati, famiglie e imprese. Dobbiamo varare le riforme e fare presto. Le risorse? Dalla lotta all'evasione fiscale

LA. MA.
MILANO

Non c'è più tempo da perdere: accanto allo sforzo del risanamento della finanza pubblica va messo in campo un impegno straordinario per la crescita». Carlo Sangalli, presidente di Confindustria-Imprese per l'Italia, non era fisicamente presente all'incontro tra governo e parti sociali, ma ne ha condiviso la nascita e seguito l'evoluzione.

È soddisfatto del confronto?

«Il metodo è quello giusto perché la crisi ha raggiunto livelli di vero allarme. E sapere che anche oggi (ieri, ndr) lo spread dei nostri titoli rispetto ai Bund tedeschi è aumentato e la Borsa ha avuto un'altra giornata nera, non mi rassicura affatto. Dunque, aver avviato questa nuova fase di dialogo è indispensabile per il raggiungimento di una rapida e forte coesione sociale che ritengo sia la premessa indispensabile per varare al più presto misure a favore della crescita, di una maggiore stabilità politica e per rispondere alle fibrillazioni dei mercati. Ma questa, da sola, sicuramente non basta».

Che cosa servirebbe?

«È importante che tutte le parti sociali abbiano condiviso un documento unitario e che si siano impegnate entro la prossima settimana a rivedersi e ad approfondire le sei proposte fatte al governo. La vera battaglia è con-

Chi è

La voce delle imprese legate al commercio



CARLO SANGALLI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
IMPRESE PER L'ITALIA

tro il tempo per superare il clima di incertezza generale che determina nei mercati, nelle famiglie e nelle imprese una sorta di paralisi. Quello che serve ora è la medesima disponibilità e collaborazione da parte del governo e di tutte le forze politiche per rimettere il Paese sui binari di una crescita più robusta e duratura».

Confindustria che cosa chiede al governo?

«Aprire al più presto una nuova stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale per la riduzione delle aliquote legali, attraverso le risorse derivanti dal recupero di evasione ed elusione; ridurre la spesa pubblica accelerando, a partire dalla spesa sanitaria, la definizione di fabbisogni e costi standard, operazione cruciale per andare oltre il metodo dei tagli lineari e

per salvaguardare la possibilità di investimenti per le infrastrutture e per l'innovazione; una maggiore spinta alla produttività; e, naturalmente, va poi affrontato il nodo dei costi della politica e della burocrazia compresa la questione dello snellimento delle Province».

Aveva condiviso l'appello firmato da imprese, banche e sindacati?

«Certo. L'obiettivo era duplice: sostenere tutti insieme le ragioni della necessità di una maggiore crescita e, allo stesso tempo, certificare l'emergenza del momento. Insomma, abbiamo cercato di trovare i punti che ci univano piuttosto che quelli che ci dividevano. Un primo passo tangibile per testimoniare la necessità di una maggiore coesione sociale».

Come le è parso il discorso di Berlusconi in Parlamento?

«Il richiamo alla coesione e a un confronto aperto e leale con le forze sociali per ascoltarne le ragioni è senz'altro apprezzabile, e sulla base di questo metodo dico tre cose: fare di più, meglio e al più presto».

I consumi ristagnano: quali previsioni fate per il prossimo futuro?

«Il problema del nostro Paese è la debolezza della domanda interna che è ferma da dieci anni. Ed è innegabile che gli effetti della manovra, con il taglio delle agevolazioni fiscali e un aumento complessivo delle tasse, avranno un ulteriore effetto depressivo. Infatti, abbiamo rivisto al ribasso le nostre previsioni di Pil e consumi che, sia nel 2011 che nel 2012, registreranno dinamiche assai modeste con tassi prossimi all'1%. Detto questo, vale la pena ricordare che la domanda interna per consumi e investimenti vale circa l'80% del Pil e che i consumi delle famiglie si rivolgono, per l'80%, alla produzione nazionale. E che, quindi, per irrobustire la crescita e costruire più occupazione, occorre partire dal rilancio dei consumi».

Che cosa la preoccupa di più: la stagnazione dei consumi, la mancanza di crescita, l'andamento dei mercati, o piuttosto l'attuale a fase politica e la nostra perdita di credibilità?

«Le "analisi cliniche" del paziente Italia mostrano alcuni valori sballati che non possiamo ignorare. Ecco dunque la necessità di terapie immediate per scongiurare l'ipotesi di scenari ancora peggiori». ♦